

Eliseo, impiegati e operai con Le Pen per l'ultimo assalto

Il leader populista al 15,5% dei consensi Royal e Sarkozy temono l'incubo del 2002

di Gianni Marsilli / Parigi

LA SILHOUETTE un po' più appesantita, il fiato un po' più corto, la vista un po' più debole: normale, se si sono accumulate 78 primavere. Se si è stati deputati per la prima volta mezzo secolo fa, al seguito del celebre populista Poujade. Se si è partiti all'assalto del-

l'Eliseo per sei volte di fila, a cominciare dal 1974. In quell'anno, che vide il trionfo della giovinezza liscia e tecnocratica di Giscard d'Estaing, Jean Marie Le Pen sembrava già un reperto delle guerre d'Indocina e d'Algeria. Con la sua benda nera e la divisa da parà, conquistò lo 0,74 dei consensi, e tutti, naturalmente, se ne infischiarono. Ma nel 2002 ebbe venti volte tanto, il 16,8%, una ruota più avanti di Lionel Jospin, al quale ghigliottinò la carriera politica. L'ultimo sondaggio, di ieri, lo dà

al 15,5%. Da tempo ha messo in cassaforte un bottino che sta costantemente tra i 4,5 e i 5,5 milioni di voti, che solo il sistema maggioritario ha finora sterilizzato. E neanche quest'anno ci sono segnali di spopolamento. Ha 78 anni, ma ruggisce ancora. Lo votano quelli che stanno male, e che la vita ha reso acida. Lo votano i salari minimi, quando vedono che i beneficiari dal reddito d'inserzione, senza muovere un dito, guadagnano più di loro. Lo votano i pensionati «bianchi» delle banlieues, che consumano così la loro piccola vendetta, al riparo delle urne, sul caos insicuro che li circonda. Lo votano i disoccupati, perché lui rappresenta l'antisistema, mentre loro incarnano il fallimento del sistema. Lo votano nelle campagne, per quell'immagine

di «vieille France» che si porta dietro. L'Istituto di ricerca LH2, per conto del quotidiano Libération, ha analizzato in questi ultimi mesi le opinioni di operai e impiegati. Ne risulta, alla fin fine, che sono in tre a disputarsi il primato in quelle categorie: Le Pen, Sarkozy, Royal. Non Bayrou, troppo nuovo, troppo «politichese», troppo consensuale. Il 28% (contro il 22 dei francesi in generale) considera che Le Pen al secondo turno «sarebbe una buona cosa per la democrazia». Il 51% ritiene che Le Pen abbia «ben condotto la sua campagna elettorale». Il 26% considera anche che l'accesso di Le Pen al secondo turno «sarebbe una buona cosa sul piano personale», che assomiglia molto ad una dichiarazione di voto. Percentuali che confermano virtualmente il primato di Le Pen ai popolosi piani bassi delle fabbriche e degli uffici, com'era già accaduto una prima volta nel 1995 e poi, in maniera clamorosa, nel 2002. Ai socialisti resta la borghesia intellettuale e urbana. A Sarkozy un consenso di natura sociale più trasversale, che ha la spina dorsale nei servizi economici e finanziari e nell'imprenditoria. Per questo in casa sociali-



Jean Marie Le Pen durante un comizio elettorale a Parigi. Foto di Francois Mori/Agf

sta si guarda a Le Pen con la coda dell'occhio ma con inevitabile angoscia: un po' perché il trauma del 2002 è ancora tutto lì, per nulla riassorbito, un po' perché le ragioni sociali di allora non sono mutate. Il programma lepenista non è cambiato nel tempo, solo smussato qua e là. La spinta propulsiva rimane la protesta: contro gli immigrati che stravolgono paesaggio civile e regole di vita, contro l'Europa («Io sono contro l'Europa», ha ribadito secco il vecchio leader,

La spinta propulsiva del programma lepenista rimane la protesta contro immigrati ed Europa

mentre tanti altri che votarono no al referendum si dicono «per un'altra Europa»), contro le sfilate televisive della «banda dei quattro», come lui ama definire destra e sinistra insieme. Nel corso della campagna si è tenuto tranquillo e beneducato, solo nell'ultimo scorcio ha preso di mira Sarkozy con il suo stile insultante, quando sembra che sputi invece di parlare: l'ha nominato sul campo «capo della teppaglia politicante». Per dire teppaglia ha detto «racaille», la parola che, pronunciata da Sarkozy, aveva dato fuoco alle polveri della rivolta delle banlieues, nell'autunno 2005. La figlia Marine non deve aver apprezzato, lei che prova a lenire, ingentilire, modernizzare, lei che ha voluto il manifesto elettorale con una bambina nera. Lei che, quando due anni fa papà se ne uscì con una delle sue («In Francia l'occupazione tedesca non fu particolarmente inu-

mana, anche se ci furono inevitabili incidenti»), gli urlò di tutto, fece i bagagli, prese i tre figli e rientrò, dal maniero paterno di Saint Cloud, alla casa familiare in Bretagna. Poi le cose si sono appianate, Marine Le Pen adesso è il numero 2 del partito. Comunque vada, sarà il canto del cigno Le Pen. Nessuno se l'immagina ancora lì, a sferragliare per l'Eliseo a ottant'anni passati. Anche se lui, civettuolo, non lo esclude. La verità è che si aprirà una guerra di successione. Da una parte Marine, dall'altra Bruno Gollnisch. La prima «finiana», per così dire, per quanto adesso rifiuti ogni ipotesi di contaminazione con la destra classica. Il secondo più tradizionale, barone politico di vecchia provincia, condiscendente con il negazionismo. Sarà forse la volta buona perché il blocco di consensi cominci a sciogliersi. Forse.

PENA DI MORTE Moratoria Sciopero della fame per Pannella

ROMA. «Uno sciopero della fame a oltranza, fino al perseguimento dell'obiettivo della presentazione di una risoluzione per la moratoria universale della pena di morte all'Assemblea generale dell'Onu». Marco Pannella lo ha iniziato l'altra notte per dire «no» a un altro rinvio, l'ennesimo, della presentazione della risoluzione. Per il leader radicale, il governo italiano «non è stato capace di gestire la scelta (di presentare una risoluzione) con una serie di ingenuità, di piatezze», nonostante che «il parlamento avesse deciso in questo senso, l'europarlamento avesse fatto lo stesso e il governo medesimo si fosse impegnato il 2 gennaio scorso». A Pannella risponde, sia pure indirettamente, Massimo D'Alema. La risoluzione per la moratoria sulla esecuzione capitali che l'Italia intende presentare all'assemblea generale dell'Onu passa per il «consenso europeo». Lo ha confermato ad Algeri il titolare della Farnesina che che lunedì prossimo a Lussemburgo rilancerà l'azione italiana cercando di mettere d'accordo i Ventisette partner europei. Guardando all'appuntamento del 23 aprile, D'Alema ha detto che «si tratta di decidere se ci sono le condizioni per avere un consenso europeo e presentare la risoluzione nel corso dell'attuale sessione dell'Assemblea generale, oppure se attendere la prossima sessione di settembre». Rispetto alle adesioni raccolte in ambito Onu sulla Dichiarazione europea di Associazione sulla moratoria presentata nel gennaio scorso. D'Alema puntualizza: «Se noi avremo una adesione molto larga e nettamente maggioritaria, questa certamente aprirà la strada perché poi la risoluzione possa essere adottata dall'Assemblea generale dell'Onu».

**i dico
migliorano
la vita**

Nei punti vendita che aderiscono all'iniziativa fino ad esaurimento scorte

DAL 19 AL 21 APRILE

€0,55
€
0,39



€0,30
€
0,19



€
29,90



**Penso
quindi
dico**
DISCOUNT ITALIANO

www.dico.it

Quando penso DICO.

Perché nei DICO Discount la qualità e il risparmio convivono perfettamente. Nei DICO la qualità è alta, il prezzo è da discount. Un esempio? Prova la qualità dei prodotti DICO: dal 19 al 21 aprile la pasta di semola da 500g e la passata rustica da 690g sono scontati oltre il 30%, e la moka elettrica Polti costa solo 29,90 euro. E nei prossimi giorni ci saranno altri prodotti super scontati. **Io ci penso, e tu?**

DICO è una società di proprietà delle cooperative:
COOP ADRIATICA
COOP CONSUMATORI NORDEST
COOP ESTENSE
COOP LIGURIA
COOP LOMBARDIA
NOVA COOP
UNICOOP TIRRENO